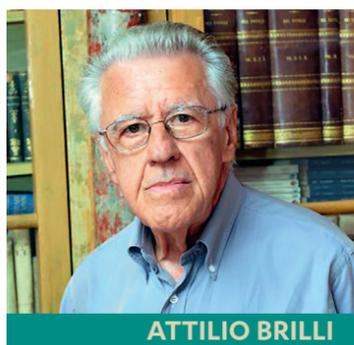


a cura di  
Alessandro Bettero

# Europa, figlia del Grand Tour

**Città d'arte e centri universitari, antichità classiche e paesaggi mozzafiato, santuari ed edifici sacri. Queste mete hanno plasmato un'identità europea condivisa, prima ancora che lo facessero la politica e l'economia.**



ATTILIO BRILLI

**T**ra il Seicento e l'Ottocento, in particolare, il vecchio continente è stato teatro di spostamenti di masse di viaggiatori, non solo aristocratici, ma anche commercianti, studenti, docenti universitari. Con loro, lingue, culture e sensibilità diverse hanno percorso in lungo e in largo l'Europa nel cosiddetto Grand Tour. E così è andata forgiandosi un'identità continentale che aveva già mosso i suoi primi passi con i pellegrinaggi religiosi del Medioevo. I viaggi sono stati il

vero collante di generazioni di cittadini europei in epoche nelle quali, paradossalmente, i rigidi Stati nazionali costituivano ancora delle barriere. Il professor Attilio Brilli, fra i massimi esperti di letteratura di viaggio, ha esplorato questo affascinante capitolo della storia dell'Europa nel suo ultimo saggio dal titolo *Le vie del Grand Tour*, edito da Il Mulino.

**Msa. Leggendo il suo libro si ha l'impressione che l'Europa sia nata molto prima del secondo dopoguerra.**

**Brilli.** Il fenomeno della creazione dell'unità dell'Europa ha radici profonde. Naturalmente viene formulato dopo la fine della Seconda guerra mondiale, ma se cerchiamo i fondamenti di questa idea di comunità, il Grand Tour appare come uno dei momenti più interessanti proprio perché ha favorito storicamente la circolazione delle idee attraverso tutti i Paesi del vecchio continente. Non solo, ma addirittura ha rappresentato una sorta di traslazione fisica delle giovani generazioni che

frequentavano le varie università. Il medico inglese William Harvey (1578-1657), il primo scienziato a descrivere il sistema circolatorio umano e le proprietà del sangue, ammise di essere debitore del successo delle sue ricerche, alle lezioni che aveva seguito all'Università di Padova, tenute dall'anatomista viterbese Girolamo Fabrici d'Acquapendente, già allievo di Gabriele Falloppio, un altro celebre anatomista e medico modenese che insegnava nella città del Santo. E se Harvey non avesse frequenta-

to quelle lezioni, probabilmente non avrebbe raggiunto i rilevanti risultati della sua ricerca. Un altro esempio del contributo di questa circolazione delle idee è rappresentato dall'interesse che destò il trattato *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria che nel Settecento sosteneva, tra l'altro, l'inutilità della pena di morte. Un'idea che attraversò tutta l'Europa senza dare frutti immediati, ma che generò un approccio diverso alla considerazione del rapporto tra reati e pene inflitte.

In fondo anche ai tempi dei romani si faceva, in qualche modo, il Grand Tour. Chi voleva, poteva spostarsi da una parte all'altra dell'Impero lungo i 100mila chilometri di vie e strade consolari lastricate.

Indubbiamente. Tuttavia io terrei presenti due fenomeni contigui che poi sarebbero sfociati nel Grand Tour moderno: da un lato il pellegrinaggio religioso, che è fondamentale e dà veramente l'idea della circolazione di sentimenti e idee attraverso tutta l'Europa, con le opere d'arte e letterarie che ne conseguono. Basti pensare ai *Racconti di Canterbury* (1387-1388) di Geoffrey Chaucer che sono la descrizione di un pellegrinaggio (da Southwark alla Cattedrale di Canterbury per visitare la tomba di san Tommaso Becket, arcivescovo cattolico inglese, ndr). Ma c'è anche il pellegrinaggio a Santiago di Compostela, in Spagna; e in Italia i pellegrinaggi legati ai Giubilei. Sono tutte occasioni che consentono una traslazione di giovani generazioni, di fedeli e di popoli. L'altro fenomeno molto vicino al Grand Tour, di cui in qualche modo vanta la paternità, è la *peregrinatio academica* che fin dal Medioevo riguardava studenti e docenti (favorita anche dal comune uso del latino, ndr). Si passava da un'università all'altra, quindi da una nazione all'altra, e questo valeva sia per gli studenti che seguivano corsi diversi, sia per i docenti e i grandi umanisti che passavano da un'università all'altra diffondendo le loro idee in tutta Europa. La *peregrinatio academica* preconizza la nascita dell'Europa moderna poiché è una circolazione di idee senza



#### Le vestigia del passato

Giovanni Paolo Pannini (1691-1765), *Galleria di vedute di Roma Antica*, olio su tela, Museo del Louvre, Parigi.





PHBCZ / GETTY IMAGES



FRÉDÉRIC SOLTAN / CORBIS VIA GETTY IMAGES



BO ZAUNDERS / GETTY IMAGES

le quali oggi non potremmo parlare di una grande civiltà comune europea.

**Il senso e le finalità del viaggio mutano se prendiamo in considerazione il Cinquecento piuttosto che il Seicento o il Settecento, oppure se confrontiamo l'età dei lumi e il romanticismo ottocentesco?**

Cambiano in seguito alle condizioni storiche, nel Seicento e soprattutto nel Settecento. L'età della ragione ovvero l'età dei lumi voleva vedere tutto chiaro e distinto, e non si interessava alla reazione emotiva. Prendiamo l'esempio di un bel paesaggio. L'uomo settecentesco lo descriveva e lo analizzava in ogni sua componente. L'uomo del periodo romantico ne rimaneva estatico, e reagiva in una certa misura con commozione. In questo senso si assapora l'idea settecentesca degli uomini del cosiddetto «impero dei costumi», come dice Voltaire. Se l'«impero della natura» è un tratto comune a tutti gli uomini, l'«impero dei costumi» è ciò che, di volta in volta, li caratterizza e li distingue. Ma l'idea della natura come elemento comune sta alle radici dell'idea di Europa. In epoca romantica più che dall'«impero della natura» si è attratti dall'«impero dei costumi», cioè dalla caratteristica nazionale dei singoli Stati. È in questo contesto che nasce, per esempio, l'idea del Risorgimento italiano, cioè il fatto di riconoscere la peculiarità di uno Stato che ha bisogno di unirsi. **Nello sviluppo del Grand Tour in Europa, quanto è stata determinante la crescente diffusione, a partire dalla fine del Cinquecento, dei diari e dei resoconti di viaggio?**

È stata molto importante. Faccio due esempi illuminanti, entrambi di carattere letterario, collegati alla nascita del saggio come forma letteraria. Pensiamo, per esempio, a quello che diceva il filosofo inglese Francis Bacon, italianizzato come Francesco Bacone: «I giovani, se vogliono prepararsi, devono fare il Grand Tour dell'Europa». Siamo all'inizio del 1600. E già allora c'era l'idea di formarsi per creare la classe dirigente di uno Stato, che richiedeva una formazione di respiro europeo. E la messa in pratica avviene con la nascita del saggio, come quelli di Montaigne: è la prima volta che un'opera letteraria ha il titolo di *Essais*, saggi appunto. Il saggio dà forma e limiti ai libri di viaggio, alle annotazioni, ai diari. Certo, è un campo ancora tutto da esplorare. I diari sono talvolta interessanti poiché contengono modi di descrivere e di vedere che le relazioni ufficiali in

genere rimuovevano o tenevano nascosti. I diari sono più spontanei, tanto è vero che esistono diari cifrati nei quali l'autore usa un linguaggio di sua invenzione che richiede una decrittazione complessa. Per esempio Stendhal utilizza nei suoi diari personali un linguaggio con parole ovviamente francesi, ma anche italiane e inglesi, quindi un trilinguismo che serve a camuffare il suo pensiero. Lo spagnolo Leandro Fernández De Moratín che ha scritto il bellissimo *Viaggio in Italia* (1793-1796) ha usato un linguaggio estremamente complesso, tanto che ci sono voluti anni per decifrarlo prima della pubblicazione.

**Che aspettative avevano coloro che uscivano dal proprio Paese per esplorare l'Europa? Lo facevano per svago, curiosità, motivi culturali, come una forma di apprendimento e di educazione, oppure per scopi commerciali e per combattere la noia?**

Sostanzialmente un po' per tutte queste motivazioni, ma dobbiamo distinguere l'età dei viaggiatori. Il giovane, come dice Francis Bacon nel suo saggio *Del viaggiare* (*Of Travel*, 1625) deve formare la propria cultura e mentalità viaggiando per l'Europa e frequentando le varie università. Ci sono poi le donne e gli uomini adulti che vedevano nel viaggio l'opportunità di aggiornare la propria cultura e le proprie conoscenze. Per esempio, le scoperte di Alessandro Volta nel campo dell'elettricità richiamarono tutta una serie di interessi dal mondo europeo, così come i francesi si recavano in Inghilterra e i tedeschi in Francia. Il Grand Tour diffondeva le idee. Questo valeva per i giovani e anche per coloro che avevano già una formazione e la dovevano approfondire. Molto spesso gli aristocratici viaggiavano con carrozze lussuosissime, e con gli inservienti al seguito. Intellettuali e filosofi come David Hume o John Locke viaggiavano come tutor dei giovani aristocratici che facevano il Grand Tour, e questo ruolo didattico serviva, a sua volta, anche a loro per aggiornarsi.

**Quali erano le tappe imperdibili del Grand Tour?**

Sono state varie, e non solo l'Italia. Per esempio in Francia era imperdibile una tappa a Montpellier che per secoli ha vantato una famosa facoltà di Medicina che ha attratto tutti coloro che erano interessati a questo campo, e poi naturalmente Parigi e la Reggia di Versailles. In Germania, il Grand Tour prevedeva la visita di tutto

il corso del Reno per via delle leggende legate a questo fiume e al mito del pangermanesimo, un mito che durerà fino a Wagner. In Italia erano tappe obbligate le grandi città d'arte, le antichità di Roma, e anche luoghi apparentemente minori, ma che esercitavano un grande fascino sui viaggiatori come la Cascata delle Marmore, vicino a Terni, in Umbria. E c'era poi la tappa alla Santa Casa di Loreto (Ancona).

**Nel suo libro *Le vie del Grand Tour* lei dedica un capitolo anche alla Russia che per secoli ha guardato all'Occidente. Oggi, invece, si è isolata dall'Occidente.**

Dal punto di vista culturale, per la Russia è una perdita. Il suo legame con l'Occidente è testimoniato dalla ricchezza dei musei russi. Pensiamo solo a ciò che offre San Pietroburgo. Poi, se parliamo di geopolitica, la questione è molto più complessa. Nel capitolo del mio libro che riguarda la Russia, ho riportato una vicenda illuminante anche per i tempi attuali: nel 1697 lo zar Pietro il Grande inviò un funzionario della sua corte, Pëtr Andreevič Tolstoj – omonimo dello scrittore, ma vissuto oltre un secolo prima – a fare il Grand Tour in Europa. Tolstoj era un uomo indubbiamente attento e preparato. Lo zar gli raccomandò di esplorare l'Arsenale di Venezia poiché voleva sapere tutto sulla marineria veneziana. E che cos'era questa richiesta di osservazione se non l'inizio dei preparativi per l'allestimento della flotta russa nel mar Baltico e nel mar Nero? Questo per dire che la Russia ha guardato sì all'Occidente, ma non solo per le arti, così come avviene oggi. **Rispetto al Grand Tour che vedeva spostamenti di persone tra Stati nazionali, oggi nell'epoca della globalizzazione sembrano esserci, paradossalmente, più muri che ponti rispetto a quelli del passato.**

Questa sensazione di chiusura ermetica entro i propri confini è anche il frutto di un'incapacità di saper viaggiare, che è una risorsa intellettuale, ma richiede anche una preparazione culturale. Quando vedo la gente agli Uffizi, a Firenze, che con un occhio sbircia un dipinto e con l'altro lo smartphone, penso che oggi si viaggia perché si deve, perché è semplicemente una moda. Non c'è alcuna preparazione, nessuna scelta, nessuna selezione rispetto al viaggio come occasione di arricchimento culturale. Questo impoverimento della suggestione del viaggio, alla fine, va a nuocere al viaggio stesso.

M

**Alcune tappe iconiche del Grand Tour**

Dall'alto, la Cascata delle Marmore, in Umbria; la Reggia di Versailles, in Francia; e uno scorcio della Cattedrale di Canterbury, in Gran Bretagna.